

SOLENNITÀ DI CRISTO RE, CONGRESSO DE SALES, ROMA, 20 novembre 2022

Re, sì, ma che tipo di re?

Celebriamo la solennità di Cristo Re.

Cristo è Re. Ma che tipo di re? E qui il nostro immaginario prende il sopravvento, imponendo le nostre immagini dei re, dei presidenti, dei capi delle nazioni.

È vero che Cristo è *l'ALPHA*, il primogenito di tutta la creazione, e il primogenito della risurrezione dei morti.

È anche *l'OMEGA*. In lui tutte le cose saranno riconciliate – una splendida visione di armonia finale.

Ma è ugualmente vero che, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma *spogliò se stesso*... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù *ogni ginocchio si pieghi* nei cieli, sulla terra e sotto terra; e *ogni lingua proclami* che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11)

Cristo è Re, ma un Re molto particolare, singolare, unico.

Sequela e configurazione

Non basta acclamare Cristo come Re.

Siamo chiamati a *seguirlo*, a *diventare* come lui, ad avere gli *stessi sentimenti* che furono in Cristo Gesù.

Questa è l'avventura della nostra vita, questa è la nostra meta alta e il nostro destino: *essere riconciliati* in lui con il Padre e con tutti le persone e tutte le cose.

Dall'ambiguità alla chiarezza

È un viaggio *dall'ambiguità alla chiarezza*.

È un viaggio che si riflette in tante grandi figure dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Sono particolarmente affascinato dalla figura del patriarca *Giacobbe*.

Giacobbe, furbo comune

Giacobbe è quello che si potrebbe definire un "furbo comune".

Nasce furbo, afferrando il *tallone* del fratello e cercando di soppiantarlo come primogenito.

Cresce furbo – con l'aiuto di Rachele! – ottenendo la *primogenitura* da Esaù per un piatto di lenticchie, e poi fregandolo anche della *benedizione* del loro padre Isacco.

ancora una volta con l'aiuto di Rachele, fugge lontano, da suo zio Labano.

Durante il tragitto ha la magnifica *visione-teofania* di Bethel. Ma nonostante questo incontro con Dio, l'ambiguità rimane. Viene accolto e protetto da *Labano*, suo zio, ma si arricchisce comunque a spese di Labano.

Quando le cose si fanno troppo calde per restare, decide di tornare a casa, ma sa che deve attraversare il territorio di suo fratello Esaù.

Anche in questo caso si dimostra un grande *manager, uno stratega*, un leader. Al guado dello Yabbok, invia prima le concubine e i loro figli, poi Lia e i suoi figli, e solo in seguito l'amata Rachele e Giuseppe, e un'infinita processione di doni per placare l'ira di Esaù.

In questo momento accade qualcosa di inaspettato. Rimasto solo, Giacobbe, viene attaccato da Qualcuno. La scena è piena di **ambiguità**. Non sappiamo con certezza chi stia attaccando e chi stia vincendo. A un certo punto il Tale, vedendo che non riesce ad avere il meglio su Giacobbe, lo colpisce all'articolazione del femore, alla palma della coscia, allo *kapyarek*. Ma Giacobbe non molla la presa, chiede di conoscere il nome dello straniero, vuole una benedizione.

Alla fine, è Giacobbe che dà il suo nome, è lui che si arrende. Finalmente ammette **la verità di se stesso, l'ambiguità del suo essere**. Lui è *Ya'aqob*, colui che ha afferrato il tallone del fratello, l'imbrogliatore, l'ingannatore, il soppiantatore. È nudo davanti a Dio. E ora riceve un **nuovo nome**: non è più *Ya'aqob* ma *Israele*, "Dio vince". È il vincitore che è il vinto, è il vinto che è il vincitore. È il "vincitore che piange e chiede grazia." (Os 12,4)

Riconoscere l'ambiguità

Giacobbe è una figura davvero notevole perché, grande patriarca qual è, è presentato **nella piena ambiguità del suo essere**. Non fa parte dell'élite pia, onesta, virtuosa e credente. **È come tutti gli altri, è uno di noi**. E noi come lui siamo **chiamati a riconoscere l'ambiguità del nostro essere e a consegnarla al Signore** che ci ha chiamati, al Signore che è re.

Come Giacobbe, potremmo aver avuto la nostra prima potente esperienza di Dio, eppure, come lui, potremmo dover guardare con chiarezza all'ambiguità della nostra vita, darle un nome, abbandonarla, prendere le nostre decisioni quotidiane.

Dal controllo all'abbandono

Dobbiamo imparare a lasciar andare **il controllo totale della nostra vita**. Giacobbe, il grande manager, deve imparare a cedere il controllo. Vince perché perde.

L'incontro con Dio e la riconciliazione

Come Giacobbe, anche a noi viene ricordato che **non esiste un rapporto privato con Dio**. Dopo l'incontro e la lotta con l'angelo, Giacobbe deve andare avanti e incontrare suo fratello Esaù, che ha ingannato. La scena è davvero commovente e forse chi ne esce davvero bene è Esaù, colui che perdona e tende la mano della riconciliazione. **L'incontro con Dio deve passare attraverso la prova del perdono, della riconciliazione, della fraternità, della comunione**. Non esiste una spiritualità privata. L'amore di Dio e l'amore dei fratelli, in un unico grande movimento d'amore.

Conclusione

In questa festa di Cristo Re, dunque, siamo chiamati a un viaggio dall'ambiguità alla chiarezza, dal controllo all'abbandono, da una spiritualità privata e forse anche mondana alla grazia di unità tra l'amore per Dio e per il vicino.

Siamo chiamati al discepolato e alla configurazione. Siamo chiamati non solo ad acclamare, ma a rivestire la mente di Cristo che, pur essendo in forma di Dio, svuotò se stesso, si fece obbediente fino alla morte di croce. Questo è il Re che acclamiamo e seguiamo.

Chiediamo l'aiuto e le preghiere della grande comunione dei santi, a partire da Maria nostra Madre e Maestra, San Giuseppe suo umile e silenzioso sposo, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco...
